

Felicia Masocco

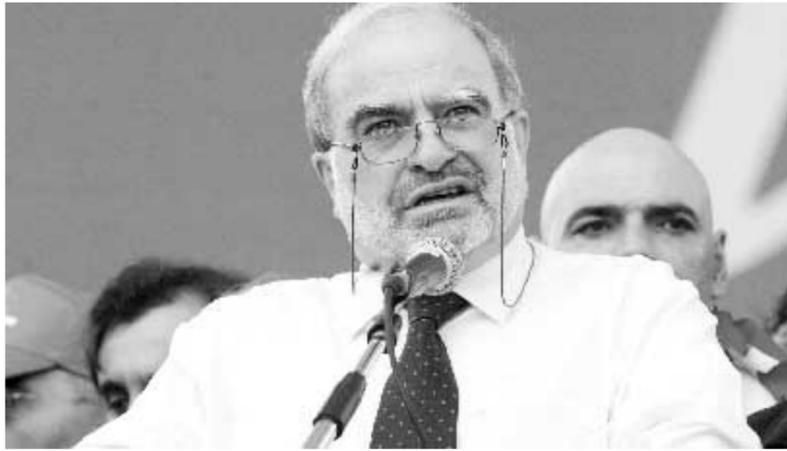
All'assemblea unitaria dei pensionati a Napoli i sindacati confermano la lotta contro la Finanziaria. A gennaio assemblea per il Mezzogiorno

Pezzotta: la nostra mobilitazione non si ferma

ROMA Continuano le ostilità tra governo e sindacati. Un voto di fiducia dopo l'altro l'esecutivo impone la sua contestatissima manovra economica: Cgil, Cisl e Uil proseguono con la mobilitazione. Ormai si è perso il conto delle settimane trascorse da quando una parata di ministri e sottosegretari nell'ufficialità di palazzo Chigi promisero alle parti sociali che avrebbero discusso quantomeno di competitività e tutela dei redditi. Non se n'è fatto nulla, forse a gennaio il provvedimento sullo sviluppo, forse domani un incontro con Micciché sul Sud. Quanto a tutela dei redditi non v'è chi non sappia che il 2005 sarà una stangata per le famiglie italiane: l'ultima è annunciata dall'Intesaconsumatori, tra rincari dei prezzi e delle tariffe l'anno che sta arrivando costerà 272 euro in più. Il sindacato risponde convocando a Roma, il 20 gennaio, l'assemblea nazionale per il Mezzogiorno. Un'altra sarà a metà febbraio per richiamare l'attenzione sulla crisi industriale che poi si concretizza in centinaia e centinaia di aziende che chiudono o ristrutturano. Ieri a Napoli le categorie dei pensionati hanno posto l'accento sulla specificità della

condizione di chi è uscito dal mercato del lavoro e di chi è molto avanti con gli anni e per giunta vive al Sud. Anche per loro dalla Finanziaria nessuna risposta. A Napoli c'era anche Savino Pezzotta, «Giorno dopo giorno - ha detto - faremo tutto quanto è possibile, contro la Finanziaria la mobilitazione continua». Per il leader della Cisl occorre «un'attenzione particolare per quanto riguarda i servizi sociali, la non autosufficienza, la valorizzazione del reddito dei pensionati ed una politica di sviluppo per il Sud».

L'assemblea napoletana dei pensionati dello Spi-Cgil, della Uilp-Uil e della Fnp-Cisl rientra tra quelle decise contro la manovra. «Il Mezzogiorno è la cartina di tornasole dei guasti che questa legge farà - ha spiegato Betty Leone, segretaria generale dello Spi - soprattutto verso i pensionati che non vedono riconosciuta la loro richiesta di avere un adeguamento delle pensioni o almeno la riduzione del costo della vita». Una



Il leader della Cisl, Savino Pezzotta

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

situazione che fa il paio con la sbandierata riforma fiscale: non riguarda gli anziani, «il 50 per cento di chi vive di pensione non avrà alcun beneficio, mentre il 20% dei beneficiari avrà meno di 6 euro», ha continuato Leone. Si aggiunge il divario preoccupante tra i pensionati del Nord e quelli del Sud «quello che chiediamo al governo - ha detto Pezzotta - è almeno di discutere la piattaforma dei pensionati che esiste». Per i sindacati «investire nel sociale serve anche per rendere il Paese più competitivo e produttivo. Il governo pensa di stimolare i consumi attraverso la riduzione delle tasse - ha proseguito il leader della Cisl - cosa che non avverrà, come non è accaduto da altre parti. Noi pensiamo che, per quanto riguarda lo sviluppo economico, il governo debba agire sui processi di innovazione, di modernizzazione e di sostegno ai criteri di Welfare». Per Silvano Miniati, numero uno dei pensionati Uil, «il 2004 si chiude con un bilan-

cio negativo e un potere di acquisto a picco. I pensionati sono criminalizzati dalla società e non hanno alcun potere decisionale. Per questo la mobilitazione del sindacato proseguirà».

Anche all'Istat Cgil e Uil (la Cisl è assente) continuano la mobilitazione, e anche qui sotto accusa è la manovra economica che taglia fondi alla ricerca mentre il contratto nazionale è fermo da tre anni. Dopo l'occupazione a tempo indeterminato della sala stampa i lavoratori manifatteranno oggi davanti alla Camera dei deputati. Ieri hanno lanciato l'iniziativa «Istathon», per reperire fondi da destinare alla statistica pubblica che per la Corte dei conti è «un bene pubblico». Nella sua relazione la magistratura contabile ha messo il dito sulla piaga della «rigidità della gestione» dell'Istituto e sull'inadeguatezza delle risorse. Solidarietà ai lavoratori dell'Istat e sostegno alla protesta sono state espresse dai leader della Uil, Luigi Angeletti, e da quello della Cgil, Guglielmo Epifani per il quale «un Paese che non sa investire nei dati fondamentali del proprio andamento economico e sociale è un paese che rinuncia a costruire il proprio futuro sulla realtà dei processi. In più questo vuol dire impossibilità di dare stabilità al lavoro per tante persone».

Italiani senza lavoro, senza fiducia

L'occupazione non cresce. Nel Sud giovani e donne perdono la speranza

Marco Tedeschi

MILANO Ancora brutte notizie dal fronte dell'occupazione, e questo nonostante i proclami trionfalistici dell'esecutivo Berlusconi. Nel terzo trimestre 2004 il numero degli occupati (dati destagionalizzati) è stato pari a 22,417 milioni, in aumento di un modesto 0,1% rispetto al trimestre precedente. Se si guarda invece ai dati non destagionalizzati, il numero degli occupati è di 22,485 milioni, in aumento dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2003.

L'Istat ha fornito anche i dati relativi al tasso di disoccupazione: al netto dei fattori stagionali è risultato stabile all'8,1% rispetto al trimestre precedente, mentre il dato non destagionalizzato indica un tasso di disoccupazione al 7,4%, sei decimi di punto in meno rispetto al terzo trimestre 2003. Il tasso di occupazione (età tra i 15 ed 64 anni) è al 57,7%, -0,2% rispetto allo stesso periodo 2003.

«I dati Istat, per altro ancora frammentari, ci dicono che il tasso di occupazione, cioè il numero di occupati sugli italiani in età da lavoro, è fermo - ha commentato Pierluigi Bersani, responsabile economico ds -, mentre il tasso di disoccupazione cala perché cala in mo-



Operaie in fabbrica

Foto di Virginia Farneti/Ansa

do impressionante il numero di chi cerca attivamente il lavoro, segnalando «un grave scoraggiamento delle fasce più deboli della popolazione, soprattutto del sud e delle donne».

Dello stesso tenore le parole di Tiziano Treu, responsabile Lavoro della Margherita: «Nell'attuale situazione di crisi dell'economia italiana, dove alla mancanza di crescita si accoppia la scarsa competitività, i dati Istat relativi all'andamento della disoccupazione non possono essere letti in termini positivi. L'andamento dell'occupazione non dipende dai provvedimenti del governo, la legge 30 è solo in rodaggio e in ogni caso il calo della disoccupazione non è un segnale di per sé sufficiente per trarre indicazioni confortanti sull'andamento della nostra economia».

Treu conclude ricordando come «la crisi economica ha purtroppo bloccato la crescita dell'occupazione che negli anni passati grazie ai provvedimenti del centrosinistra era stata consistente. Attenzione dunque a trascurare le cause della crisi cioè la bassa competitività e di conseguenza il blocco dell'occupazione. La verità è che la sfiducia e la mancanza di occasioni spingono la gente a non presentarsi sul mercato del lavoro».

Non dissimili le reazioni delle forze

sociali. «Non è vero che diminuisce il tasso di disoccupazione, è vero piuttosto che aumenta il tasso di sfiducia soprattutto di donne e giovani, soprattutto meridionali nella possibilità di trovare un lavoro, che, dunque, non viene più neanche cercato». Marigio Maulucci, segretario confederale della Cgil, ha anche sottolineato come in base ai dati diffusi dall'Istat risulta «diminuire l'occupazione in tutti i settori produttivi, il terziario non compensa l'emorragia dell'industria, il mezzogiorno ripiomba nella disoccupazione e le donne stanno a casa».

«Il dato Istat del terzo trimestre conferma ed aggrava quello precedente - ha invece dichiarato il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni - In Italia, infatti, l'occupazione non cresce, ma cala rispetto allo stesso periodo dello scorso anno in relazione all'incidenza sulla popolazione. E questo accade per la prima volta dal 1999. Quella che diminuisce è la disoccupazione, ma come afferma lo stesso Istituto centrale di Statistica, ciò avviene per via di un effetto generalizzato di scoraggiamento soprattutto dei giovani, delle donne, e particolarmente nel Mezzogiorno. L'esatto contrario dell'effetto che la propaganda del Governo attribuiva alle nuove norme sul lavoro».

BARILLA

Sciopero a Foggia contro la chiusura

Continua a Foggia la mobilitazione dei lavoratori e dei sindacati che chiedono al Gruppo Barilla il ritiro del piano industriale che prevede, tra l'altro, a Foggia la chiusura del centro di ricerche. Le assemblee dei lavoratori della città pugliese hanno confermato il blocco totale degli straordinari e delle flessibilità aggiuntive, decidendo di articolare otto ore di sciopero con due ore di astensione dal lavoro, a fine turno. Le prime due ore si sono svolte ieri, mentre le restanti sei verranno effettuate oggi e nelle giornate del 27 e 28 dicembre.

PUBBLICITÀ

Gli investimenti cresciuti dell'8,2%

Ha raggiunto l'8,2%, a 6,61 miliardi, la crescita su base annua degli investimenti pubblicitari in Italia nel periodo gennaio-ottobre. Il dato emerge dalla rilevazione di Nielsen Media Research, che evidenzia per il solo mese di ottobre una crescita del 4,4% trainata dai «top spender» Ferrero, Barilla, Procter & Gamble, Tim e Telecom Italia. La tv ha chiuso i primi 10 mesi con un saldo positivo dell'11,6% (+8,1% in ottobre), mentre per la stampa è dell'1,5% e per la radio è del 24,9% da gennaio (15,1% in ottobre).

Non si è ancora chiuso l'accordo per la fusione tra le aziende delle due città. Campanilismo e giochi politici

Municipalizzate, Bergamo e Brescia litigano

Sandro Orlando

MILANO Il campanilismo contagia anche la Margherita, complice forse anche un piccolo conflitto d'interessi. Succede a Bergamo, dove l'attuale sindaco, l'avvocato Roberto Bruni (Sd) sta sudando sette camicie per tenere insieme il centrosinistra ed evitare uno strappo della Margherita su un tema che ormai tiene banco da mesi: il progetto di fusione della municipalizzata locale, Bergamo Ambiente e Servizi (Bas), con l'azienda di luce, acqua, gas, smaltimento rifiuti e telefonia che fa capo al comune di Brescia.

L'ipotesi di aggregazione tra la più piccola Bas, una società con un'ottantina di milioni di ricavi nel 2003 e utile netto di oltre 8 milioni, e la multiutility bresciana, che è anche quotata in Borsa e nello stesso esercizio poteva vantare risultati dieci volte più grandi, è in discussione dall'anno scorso, cioè da quando a Bergamo ancora governava il centrodestra. A marzo poi il sindaco di Brescia, Paolo Corsini (Ds) era riuscito a far firmare al suo omologo bergamasco, Cesare Veneziani (Fi) anche un protocollo d'intesa, in cui si veniva definito il rapporto di scambio tra le due aziende: la Bas avrebbe detenuto il 5% del capitale del nuovo gruppo, con una valutazione implicita che, con i prezzi di Borsa dell'epoca, si aggirava sui 73 milioni. Un'offerta pari a 12-14 volte gli utili attesi quest'anno dalla Bas (5-6 milioni), senza tener conto dei debiti finanziari, che attualmente si attestano sui 46 milioni.

Sono passati nove mesi, la giunta di Bergamo ha cambiato colore, e a guidarla è stato chiamato Bruni, che si è circondato di assessori della Margherita. I quali hanno iniziato subito a sollevare dubbi e obiezioni nei confronti di un'operazio-

ne che avrebbe degradato il ruolo del Comune a quello di un socio di minoranza, al pari dei vari Gnutti, Tassara e Lonati, i privati (ognuno con il 3%) che oggi affiancano nella Asm l'amministrazione della Leonessa, prima azionista con il 73% delle quote, mentre il restante 17% è sul mercato. In altre parole, tutte le responsabilità gestionali sarebbero andate ai bresciani, che avrebbero così avuto da dire anche sulle tariffe e i servizi forniti ai bergamaschi: una prospettiva intollerabile.

E così i mugugni hanno cominciato a diventare sempre più rumorosi, mentre il sindaco Bruni cercava di salvare almeno le apparenze, tentando una conciliazione tra le parti. I bresciani, dispo-

sti a chiudere a tutti i costi, purché si facesse in fretta, per mettere mano agli altri dossier che si stavano accumulando - l'ipotesi di aggregazione in una superutility lombarda, con Aem e altre 21 municipalizzate della regione, caldeggiata dal governatore Formigoni; lo sviluppo del partnership con gli spagnoli di Endeasa, l'alleanza con gli svizzeri della Atel - non hanno posto quasi condizioni. Nel frattempo il titolo Asm si è apprezzato del 30%, portando la valutazione assegnata alla Bas a 93 milioni. Non paghi, i bergamaschi hanno alzato ancora il prezzo della fusione, reclamando la carica di vicepresidente, il 50% delle quote, più l'impegno a concordare insieme tariffe, politiche occupazionali e investimenti.

Quando ormai la trattativa era alle ultime battute - la deadline è fissata al 31 dicembre - i consiglieri della Margherita, guidati dal vicesindaco Giovanni Sanga, hanno tirato fuori dal cilindro un'ipotesi alternativa: la fusione con la Dalmine Energie. Un'azienda che fa capo all'omonima holding industriale di Gianfelice Rocca, l'imprenditore bergamasco che oltre ad essere politicamente vicino alla stessa area degli ex dc di sinistra, è anche il proprietario delle Cliniche Gavazzani di cui l'assessore Valter Grossi, uno dei più ostili al disegno di alleanza con i bresciani, era presidente fino a qualche mese fa. Stasera si riunisce a Bergamo l'ultimo consiglio comunale utile per decidere.

bond argentini

«Buenos Aires può migliorare l'offerta»

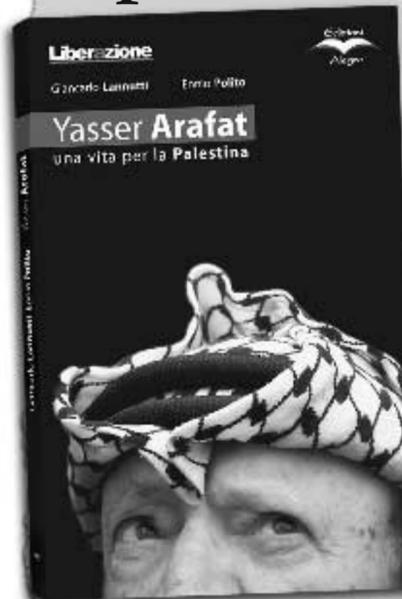
MILANO Se la proposta dell'Argentina per la ristrutturazione del debito confermerà le anticipazioni (25% del valore in 35 anni, con una grazia di 25 anni per il rimborso del capitale) «daremo indicazione agli investitori di non aderire». Lo ha dichiarato Nicola Stock, presidente della Task force argentina (Tfa) e co-presidente del Global committee of Argentina bondholders (Ccab). L'offerta è troppo modesta e, ha detto Stock, «l'Argentina ha la possibilità per migliorarla ma non ha alcuna volontà di farlo».

«Il 2005 sarà l'anno decisivo nella trattativa con l'Argentina» ha detto ancora Nicola Stock in un incontro con i risparmiatori organizzato dalla Fe-

derconsumatori. Affermando che la pazienza dei sottoscrittori dei bond ha un limite e «per noi il limite sta per essere raggiunto», ha spiegato il perché il paese sudamericano può fare di meglio rispetto alle condizioni finanziarie avanzate finora per il rimborso del debito. «Il pil argentino - ha detto - è all'8% e le entrate fiscali sono aumentate del 28%: ciò significa che l'Argentina può destinare più risorse al piano di ristrutturazione».

Finora, ha sottolineato, ci sono azioni giudiziarie a New York che non vedono coinvolte direttamente le associazioni italiane. «Non desideriamo ancora entrare in litigio con l'Argentina, ma per difendere i nostri risparmiatori siamo pronti a farlo», ha affermato, aggiungendo che i termini fissati unilateralmente dalle autorità di Buenos Aires «non possono essere accettati» e che indicazioni in merito all'atteggiamento che dovrebbero mantenere i sottoscrittori saranno diffuse prima che parta il periodo (17 gennaio-25 febbraio) dell'offerta di scambio titoli vecchi-titoli nuovi messa a punto da Buenos Aires.

Una vita per la Palestina.



Qualcuno lo accusa di essere stato un terrorista, altri di aver voluto solo distruggere Israele, molti sostengono che fosse un pacifista, altri un grande statista, seppure senza Stato. Sicuramente Arafat è stato per oltre quarant'anni al centro della politica mediorientale e internazionale. Dalla nascita di Al Fatah e dalle prime azioni armate agli accordi di Oslo, fino all'assedio subito a Ramallah negli ultimi giorni della sua vita, questo libro prova a riflettere sulla storia di un uomo che identifica quella di un lunghissimo conflitto la cui risoluzione, dopo la sua scomparsa, sembra ancora più difficile.

In edicola con Liberazione a 4,00 euro in più

Liberazione

www.edizionalegre.it

Edizioni
Alegre